

# L'ospedale senza medici

Un solo dipendente dell'Asl  
in pronto soccorso: il primario  
Accade a Ciriè, nel Torinese:  
i colleghi arrivano a gettone  
da una cooperativa di Roma  
I sindacati: situazione ai limiti

**CHIARARIVETTI**  
SEGRETARIA REGIONALE  
ANAAO PIEMONTE



La sanità pubblica  
periferica non può  
essere abbandonata  
va garantita  
continuità

## LA STORIA

**LODOVICO POLETTO**  
CIRIÈ (TORINO)

**I** medici arrivano a lavorare in aereo. Tratta Roma-Torino con biglietto di andata e ritorno in una settimana. Talvolta anche per periodi più brevi. Mangiano e dormono in un bed&breakfast. Hanno pochi contatti sociali. E al mattino s'infilano il camice e vanno in corsia.

Reparto di Emergenza e urgenza dell'ospedale di Ciriè, comune di 20 mila anime a una quarantina di chilometri da Torino. Un posto come tanti nell'Italia della sanità che fa i conti con quello che è uno dei guai più grossi e dispendiosi: la mancanza di medici urgentisti. Quelli che stanno in pronto soccorso e si sporcano le mani con malati e infortunati di ogni tipo. La prima linea

dell'assistenza e della cura. E che sono sempre meno specialmente negli ospedali lontani dalle grandi città. Quelli della provincia più lontana. E Ciriè è uno di questi.

Ma qui c'è qualcosa in più. In pronto soccorso lavora un solo medico assunto dall'azienda sanitaria di riferimento, la Torino 4. Ed è il primario, che si chiama Fabio Meca. Gli altri sono soci di una cooperativa romana che ha vinto l'appalto. Se non ci fossero loro, il pronto soccorso di questo ospedale, rimesso all'onore del mondo qualche anno fa, non funzionerebbe.

Chiara Rivetti, segretario regionale Anaao, uno dei sindacati dei medici più combattivi, parla di «situazione ai limiti», nel senso che la sanità pubblica periferica «non può essere abbandonata». E dice che «bisogna garantire la continuità assistenziale e di cura alle persone che si presentano in pronto soccorso». Tradotto, vuol dire che chi va in pronto per ricevere assistenza deve essere preso in carico da specialisti dell'emergenza. «Ma molti hanno soltanto i requisiti minimi».

Ora, fare i conti in tasca a questa Asl di quanto costi il primo caso (noto) di pronto soccorso senza medici è complicato. L'unico parametro è il

costo della prestazione: 1.200 euro al giorno. E a Ciriè ruotano decine di medici a gettone. Due di notte, e sono loro che garantiscono l'urgenza. Più consistente la «squadra» di giorno: ma l'unico dipendente dell'Asl è il primario. E nei casi disperati un medico del reparto di chirurgia.

Ma perché nessuno medico vuole andare a lavorare all'emergenza? La risposta forse sta nelle spiegazioni date qualche tempo fa da un primario di un'importante ospedale torinese: «Il pronto soccorso non sono sempre come quelli che si vedono nelle serie tv americane. Da noi c'è una routine fatta di anziani con problemi irrisolvibili, di persone con malattie croniche e via discorrendo». E in un ospedale di provincia, con un'utenza di 100 mila abitanti e 150 passaggi al giorno circa, la maggior parte degli interventi sono di questo tipo. «Quindi poco attrattivi per chi vuole mettersi i mostra e mostrare le sue competenze». E magari far carriera.

Intanto Ciriè corre ai ripari. Con uno specializzando che prenderà servizio a breve. E altri sei specializzandi in arrivo da novembre. Quanto resisteranno è un'altra storia. —

